

**Presentazione del Rapporto SVIMEZ 2019
sull'economia e la società del Mezzogiorno**

Il Mezzogiorno nella nuova geografia europea delle disuguaglianze

Roma, 4 Novembre 2019

Luca Bianchi | direttore SVIMEZ



I nuovi temi di un'antica questione

Nell'ultimo ventennio di stagnazione dell'Italia, la politica economica nazionale:

- ✓ ha disinvestito dal Mezzogiorno;
- ✓ ha svilito anziché valorizzare le sue interdipendenze con il Centro-Nord;
- ✓ ha indebolito il contributo del «motore interno» della crescita nazionale e l'Italia ha perso competitività nel confronto europeo

Il progressivo disimpegno della leva nazionale delle politiche di riequilibrio territoriale ha prodotto conseguenze negative nell'intero Paese:

- Il **doppio divario Nord/Sud- Italia/Europa**
- La **rottura dell'equilibrio demografico**
- L'**aumento delle disuguaglianze tra cittadini e territori**



Il Mezzogiorno e l'Italia nell'Europa diseguale

Il doppio divario

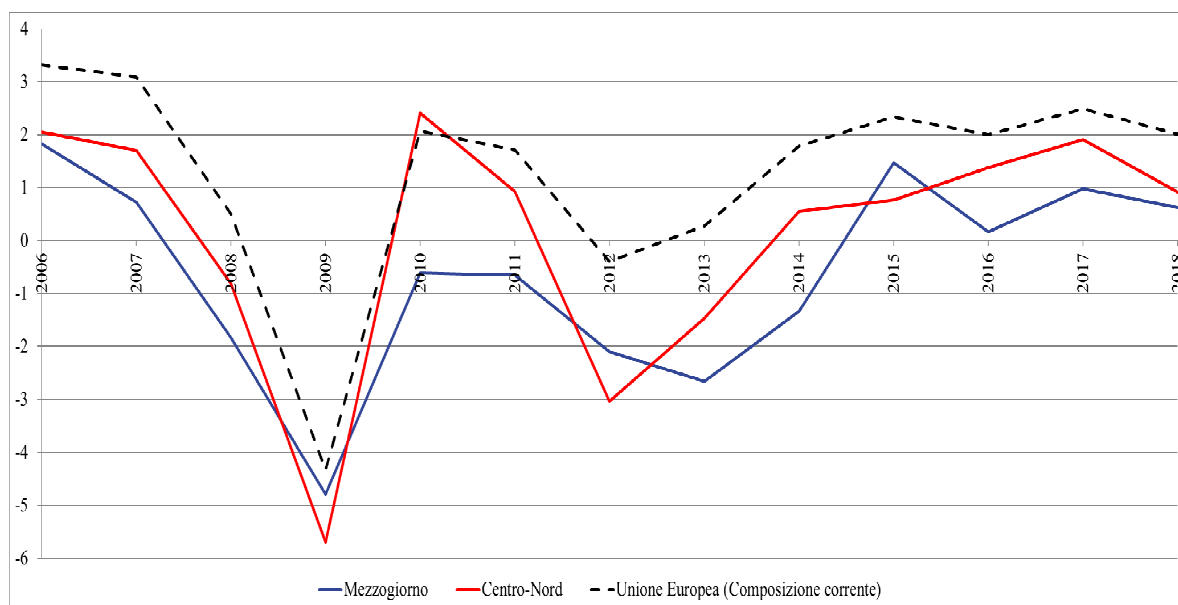
- L'Italia si **allontana** dall'Europa
- Il **divario** Nord-Sud rimane **non sanato**



SVIMEZ

Il Divario Nord/Sud

Fig. 1. Il tasso di crescita del PIL nel Mezzogiorno, nel Centro-Nord e nell'UE



Nel 2018 il PIL del Mezzogiorno è ancora oltre 10 punti al di sotto dei livelli del 2008; nel Centro-Nord mancano ancora 2,4 punti percentuali.

A pesare nel 2018 è soprattutto la stagnazione dei consumi privati, con i consumi alimentari al Sud in calo dello 0,5%. Continua a calare al Sud la spesa corrente della PA: tra il 2008 e il 2018 -8,6% al Sud, +0,7% al Centro-Nord

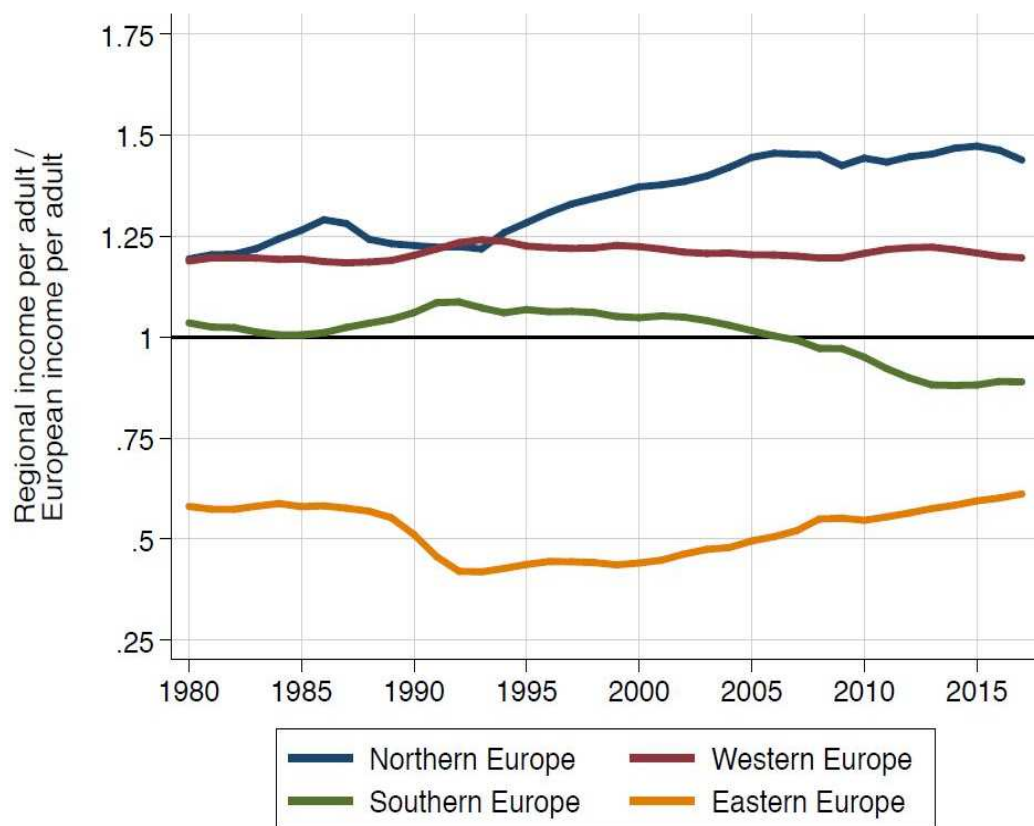
L'Italia segue il profilo di **crescita** europeo con un'intensità sempre minore
Il Mezzogiorno **aggancia in ritardo** la ripresa e anticipa le fasi di crisi



SVIMEZ

Il Divario Italia/Europa

Fig. 2. Reddito medio pro capite per Macroregioni Europee (EU-28 = 1)



LA CONVERGENZA «SELETTIVA»

**Pronunciato processo di
convergenza dell'Europa dell'Est**
**Divergenza paesi dell'Europa del
Sud**

**Crescita tendenziale del reddito pro
capite nell'Europa del Nord**
**Tenuta delle economie dell'Europa
centrale, Germania inclusa**



SVIMEZ

Le determinanti della convergenza selettiva nell'UE

I processi di agglomerazione tendono a prevalere su quelli della diffusione delle opportunità di crescita economica e sviluppo sociale.

Lo «sgocciolamento» territoriale sembra interessare solo le aree dell'Est-Europa che beneficiano dell'integrazione con le «vere locomotive».

Due modelli vincenti di competizione in Europa: ricerca, innovazione e competenze nelle «vere locomotive» vs. contenimento dei costi nelle aree deboli che beneficiano dell'integrazione (Europa dell'Est)

L'Italia nella terra di mezzo:

Competere sui costi? Modello economicamente e socialmente insostenibile

Competere innovando e investendo sulle competenze? Il mercato non basta, serve uno «Stato innovatore»



Fig. 3. PIL regionale per abitante delle regioni italiane ed europee (UE-28 = 100)

Regioni	2006	2017	Regioni	2006	2017
Regioni Italiane			Regioni Europa Occidentale		
Piemonte	118	102	Berlin (Germania)	110	118
Lombardia	138	128	Rhine-Ruhr (Germania)	115	120
Veneto	121	112	Inner London (UK)	552	626
Emilia-Romagna	131	119	Bruxelles (Belgio)	228	196
Umbria	104	83	Île de France (Francia)	-	177
Lazio	136	111	Randstad Holland (Olanda)	-	137
Campania	72	62			
Puglia	70	62	Regioni Europa Orientale		
Basilicata	77	71	Praha (Rep. Ceca)	170	187
Calabria	67	58	Bratislavský kraj (Slovacchia)	147	179
Sicilia	72	59	Bucuresti – Ilfov (Romania)	87	144
Sardegna	79	69			

1. Tra il 2006 e il 2017 tutte le Regioni italiane, nessuna esclusa, hanno registrato un calo relativo del Pil per abitante.

2. Le regioni più ricche degli altri grandi Paesi europei hanno invece rafforzato la loro posizione

3. Alcune regioni dei nuovi stati membri dell'Est superano ormai alcune regioni forti italiane.



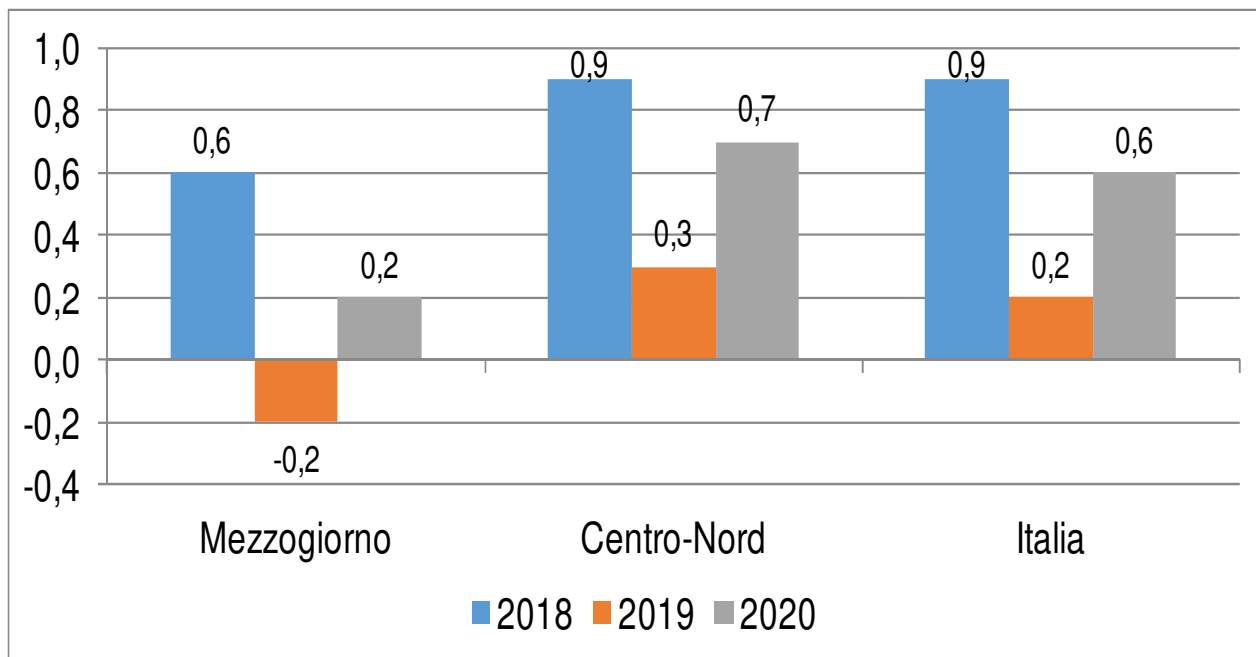
Nord e Sud destini divergenti

Le Previsioni SVIMEZ



Recessione al Sud nel 2019 , stagnazione nel 2020

Fig. 4. Previsioni sull'andamento del PIL nel 2019 e 2020 Variazioni %



Stime SVIMEZ, modello econometrico N-Mods

Nel 2019, con l'Italia che si ferma, il Sud entra in recessione (-0,2%, a fronte del +0,3% del Centro-Nord). Nel 2020, debole ripresa anche al Sud

Sulla dinamica della domanda interna al Sud influisce pesantemente l'interruzione della crescita occupazionale e la persistente debolezza dell'intervento pubblico.

Importante aver evitato l'incremento dell'IVA che avrebbe avuto un impatto negativo sulla crescita più forte al Sud: -0,4% contro il -0,3% al Nord.

Si conferma anche nel 2018 una divaricazione tra settore privato e settore pubblico

1. Investimenti privati : la componente più dinamica, seppur in rallentamento, della domanda interna nel Mezzogiorno.

È rimasto attivo un tessuto di imprese industriali in grado di cogliere le sfide dei mercati.

Ruolo positivo degli strumenti di incentivazione (Contratti di Sviluppo, Legge Sabatini, Credito di Imposta Sud, Industria 4.0).

2. Investimenti pubblici : prosegue una inesorabile riduzione degli investimenti

La spesa per investimenti pubblici è crollata negli ultimi dieci anni per carenza di risorse ma soprattutto per vincoli burocratici e (soprattutto al Sud) per carenze attuative.



Fig. 5. Gli investimenti nei settori (tassi annui e cumulati di variazione %)

Branca produttrice	2008-2014	2017	2018	2015-2018	2008-2018
Mezzogiorno					
Costruzioni	-41,0	2,0	5,3	9,2	-35,5
Macchine e attrezz., mezzi di trasp.	-34,3	4,0	0,1	10,2	-27,6
Totale	-38,2	2,9	3,1	9,6	-32,3
Centro-Nord					
Costruzioni	-35,3	1,1	1,7	2,4	-33,7
Macchine e attrezz., mezzi di trasp.	-17,0	7,6	4,8	26,4	4,9
Totale	-26,7	4,8	3,5	15,2	-15,5

Gli investimenti rimangono la componente più dinamica della domanda interna. Nel Mezzogiorno crescono gli investimenti in costruzioni mentre si fermano quelli in macchine e attrezzature (+0,1% a fronte del +4,8% al Nord).

Cala il clima di fiducia delle imprese e pesa l'indebolimento delle politiche industriali.

E' utile **rifinanziare il credito di imposta** Sud e ampliare i Contratti di sviluppo



Fig. 6. Quadro Finanziario Unico. La spesa in conto capitale della P.A. dal 2000 al 2017 e stima del 2018 (mld euro 2010) Fonte CPT

	2000	2007	2014	2015	2016	2017	2018
	Mezzogiorno						
Spesa in conto capitale	22,3	20,1	12,5	15,0	11,7	10,4	10,3
-Risorse ordinarie	10,7	7,8	5,9	5,1	9,6	6,8	6,1
-Risorse aggiuntive	11,6	12,3	6,6	9,9	2,1	3,6	4,2
	Italia						
Spesa in conto capitale	56,9	59,4	35,1	36,8	34,2	32,6	34,6
Spesa in cc in % del PIL (%)	3,7	3,5	2,3	2,4	2,2	2,0	2,1
-Risorse ordinarie	42,1	44,4	25,9	23,6	31,1	27,3	28,2
-Risorse aggiuntive	14,8	15,0	9,2	13,2	3,1	5,3	6,4
	Quota % Mezzogiorno su Italia						
Spesa in conto capitale	39,2	33,8	35,6	40,8	34,2	31,9	29,8
-Risorse ordinarie	25,4	17,6	22,8	21,6	30,9	24,9	21,6
-Risorse aggiuntive	78,4	82,0	71,7	75,0	67,7	67,9	65,6

Spesa in conto capitale, declino inarrestabile
 La perdita di capacità realizzativa e progettuale

La necessità di garantire l'aggiuntività delle risorse europee
 (lettera della Commissione di richiamo all'Italia)



Fig. 7. Quadro Finanziario Unico. La spesa in conto capitale ordinaria della P.A nel 2018 (mld euro 2010) Fonte CPT

	2018
Mezzogiorno	6,1 mld
Centro-Nord	22,1 mld
Italia	28,2 mld
Quota Percentuale Mezzogiorno	21,6%
Spesa che si sarebbe realizzata con clausola 34%	9,6 mld
Distanza dalla quota del 34%	3,5 mld

Se guardiamo alla sola componente della spesa ordinaria è evidente l'urgenza di rendere cogente la clausola del 34% degli investimenti ordinari al Sud. Nel 2018 mancano nel Mezzogiorno circa 3,5 miliardi di investimenti

Fig. 8. Effetti sul PIL della piena applicazione nel 2020 della clausola del 34%

Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
0,8	0,1	0,2

L'applicazione della clausola del 34% determinerebbe un'accelerazione della crescita del Pil meridionale dello 0,8%, riportandolo ai livelli di crescita del Centro-Nord

Problemi irrisolti nella capacità di spesa dei fondi europei

Fig. 9. Fondi strutturali 2014-2020: stato di attuazione al 31 luglio 2019 (milioni di euro, s.d.i.)

Piani Operativi Regionali	Dotazione totale (a)	Attuazione finanziaria		
		Spesa certificata (b)	Quota della spesa certificata (b/a) (%)	Stima risorse da certificare
Regioni più sviluppate				
Regioni più sviluppate	13.194,94	3.291,20	24,94	317,04
POR Abruzzo	414,01	66,40	16,04	22,70
POR Molise	129,03	22,73	17,61	10,35
POR Sardegna	1.375,78	248,94	18,09	138,77
POR Campania	4.950,72	866,98	17,51	403,72
POR Puglia	7.120,96	1.315,59	18,47	526,19
POR Basilicata	840,31	212,95	25,34	16,96
POR Calabria	2.378,96	484,15	20,35	130,06
POR Sicilia	5.093,14	706,44	13,87	603,92
Totale	20.384,08	3.586,11	17,59	1.680,86
Totale generale	35.497,84	7.215,38	20,33	2.169,72

Grave ritardo sui POR 2014-2020, pur con differenze regionali. L'affannosa corsa per spendere le risorse: oltre 2 mld di euro ancora da certificare entro la fine del 2019

Difficoltà permangono anche in relazione ai PON Ricerca e Innovazione, Legalità e Inclusione. Criticità Abruzzo, Molise e soprattutto Sicilia (rischio disimpegno)



L'andamento lento della spesa del Fondo Sviluppo e Coesione

Fig. 10. Stato di attuazione al 30 giugno 2019 del Fondo Sviluppo e Coesione (milioni di euro, s.d.i.)

Fondo	Risorse programmate (a)	Attuazione finanziaria			
		Impegni (b)	Pagamenti (c)	Impegni (b/a) (%)	Pagamenti (c/a) (%)
Totale FSC 2014-2020	37.578,7	4.370,3	1.041,7	11,63	2,77

La debolezza della leva nazionale delle Politiche di Coesione

Lo stato di attuazione del FSC è sconcertante, con poco più di 1 miliardo di pagamenti e circa 4 miliardi di risorse impegnate. Una situazione che evidenzia l'incapacità degli attori (sia a livello di amministrazioni centrali che regionali e locali) di utilizzare pienamente un patrimonio di risorse che potrebbero determinare una reale crescita delle regioni meridionali



La solitudine dei primi Perché le eccellenze, soprattutto al Sud, non fanno sistema

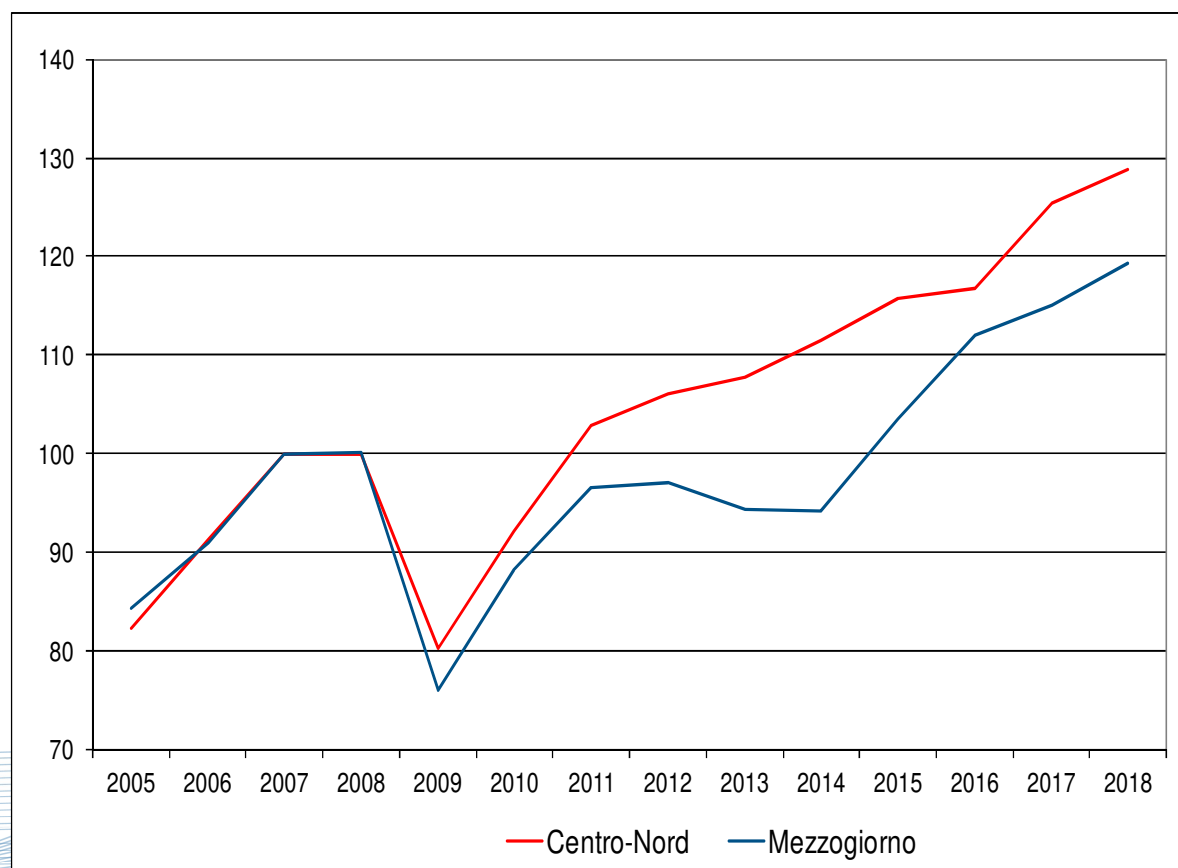
| Reti della conoscenza e del
trasferimento tecnologico
rendono fertile il contesto produttivo



SVIMEZ

L'altro Sud: un nucleo, troppo piccolo, di imprese esportatrici che però ha reagito alla crisi

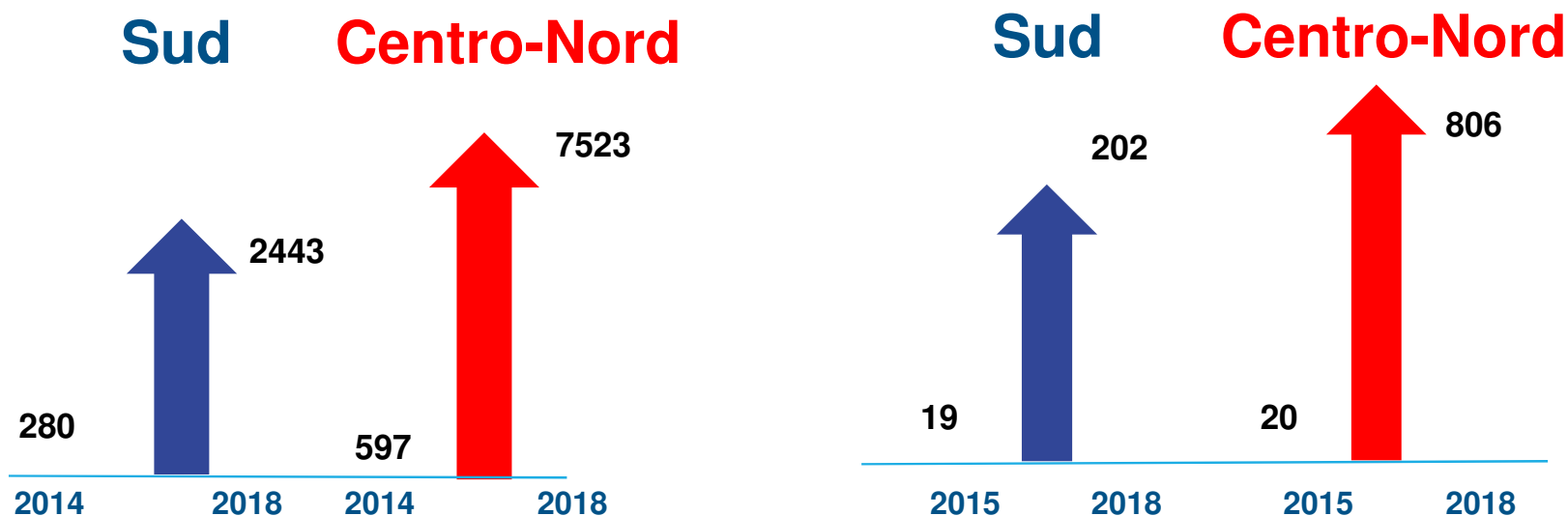
Fig. 11. Esportazioni di manufatti al netto dei derivati del petrolio (prezzi correnti; 2007=100)



L'export meridionale è cresciuto nel 2018 ad un tasso superiore al Centro-Nord (+5,5%, contro il +3,3%) ma il suo contributo all'economia meridionale è ancora troppo basso. Modello di specializzazione dell'export meridionale fortemente concentrato in pochi comparti: il settore mezzi di trasporto ha consolidato la sua posizione; l'industria alimentare presenta un solido vantaggio comparato



L'altro Sud: Lo sviluppo dell'imprenditorialità innovativa nel Mezzogiorno



STARTUP innovative

PMI innovative

UN SISTEMA PRODUTTIVO CHE SI RISVEGLIA ANCHE AL SUD CON «CAMPIONI CHE VINCONO LA SFIDA COMPETITIVA SUI MERCATI INTERNAZIONALI. SENZA LEVA INVESTIMENTI PUBBLICI (INFRASTRUTTURE MATERIALI MA SOPRATTUTTO IMMATERIALI) E RICERCA NON PUÒ ESSERCI CONTAMINAZIONE VIRTUOSA

Capitale Umano, Innovazione e Infrastrutture – Le buone pratiche

Il caso dell'Università Federico II di Napoli

- Riqualificazione quartiere San Giovanni con un investimento su superficie di 60.000 mq, *partnership* con Regione Campania.
- Cesma: interfaccia tra impresa e accademia con 30 laboratori per rispondere alle esigenze tecnologiche dell'Industria e dei Servizi nel campo della Fisica, Chimica, Ingegneria, Biologia
- 4 Academy (circa 600 studenti)
 - Apple Developer Academy: sviluppo di nuove applicazioni e servizi digitali
 - Digita Academy (Deloitte): competenze Digital e Industry 4.0
 - FS Mobility Academy: competenze nel settore della *smart mobility* e della logistica
 - Cisco Academy: tecnologie per avanzati sistemi di *networking*
- SSM - Scuola Superiore Meridionale
 - Allievi ordinari in tutte le discipline
 - Dottorati di ricerca in Storia, Archeologia e Studi Italiani

Il progetto U-Link Academy Basilicata



Servizi: trasporti, scuola, sanità

LA CITTADINANZA LIMITATA

I DIVARI NEI SERVIZI E LA
CONVERGENZA INTERROTTA
DEL SISTEMA SCOLASTICO



SVIMEZ

I divari nel sistema scolastico: tempo pieno ed edilizia scolastica

Fig. 13. Quota studenti della scuola primaria senza disponibilità di frequenza a tempo pieno

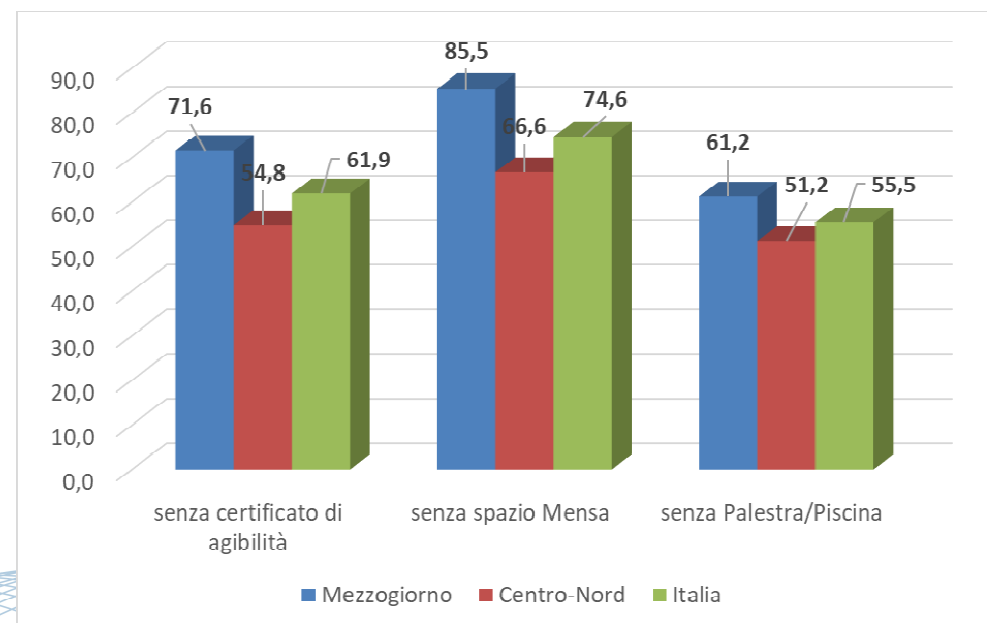
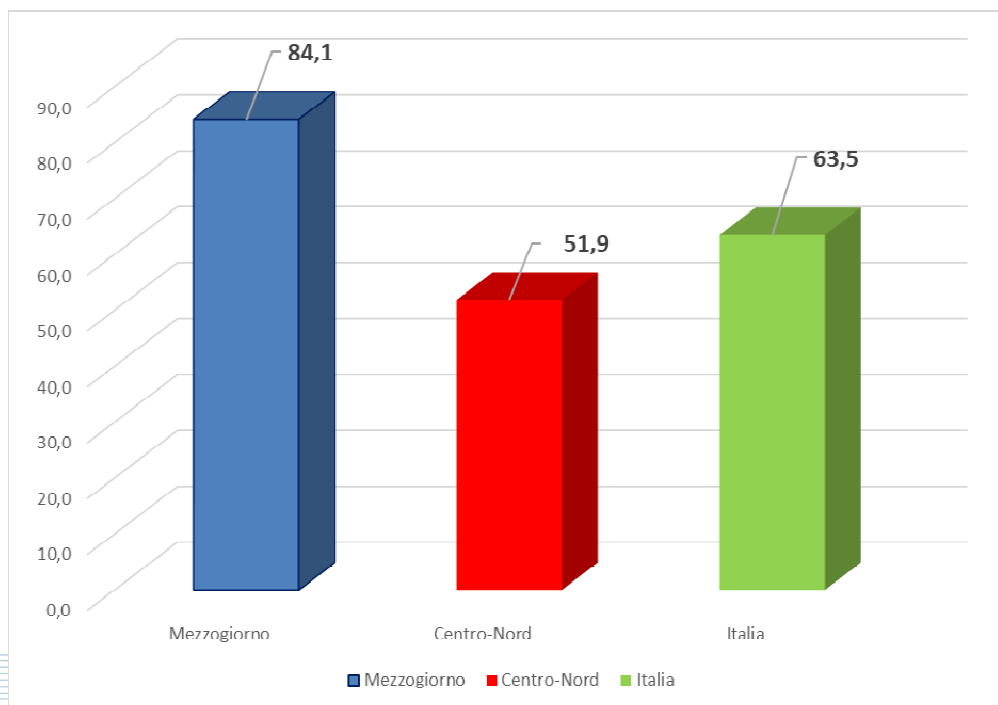
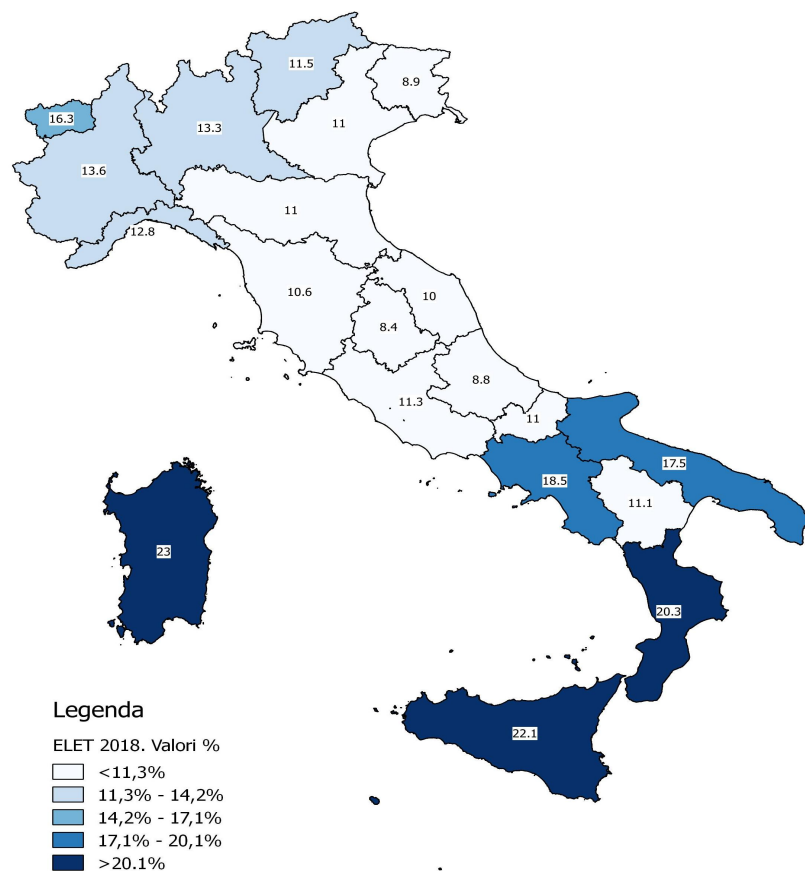


Fig. 14. Indicatori sullo stato dell'edilizia scolastica

La disuguaglianza economica e sociale si riflette anche nella scuola

Fig. 15. Giovani (18-24 anni) con al più la licenza media che abbandonano sia lo studio che la formazione professionalizzante



In valori assoluti vuol dire che circa 600 mila giovani italiani, di cui 300 mila nel Mezzogiorno, conseguita la licenza media restano fuori dal sistema di istruzione e formazione professionale.

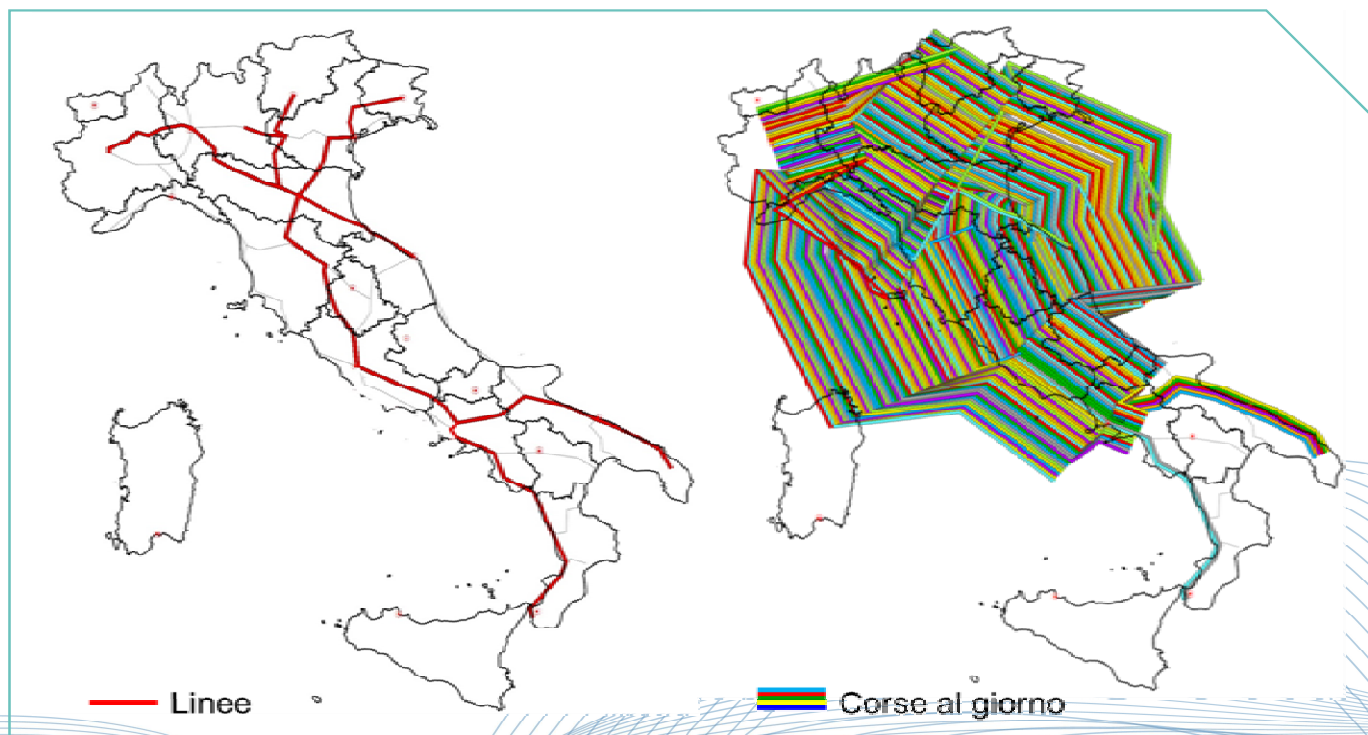
Il tasso di abbandono scolastico è pari al 18,8% nel Mezzogiorno (in crescita rispetto al 18,5% del 2017) all'11,7% nel Centro-Nord (era il 14% nel 2017), al 10,6% nella media UE a 27

Si è interrotto il processo di convergenza del Sud verso gli *standard* europei

Il divario «storico» nei servizi per la mobilità



Fig. 16. Servizi ferroviari (linee e corse giornaliere) ad Alta Velocità (AV)



L'indice sintetico di competitività infrastrutturale (sintesi di dotazioni e qualità del servizio) pone le regioni del Sud mediamente a un livello pari al 50% del valore medio Ue

Povert 

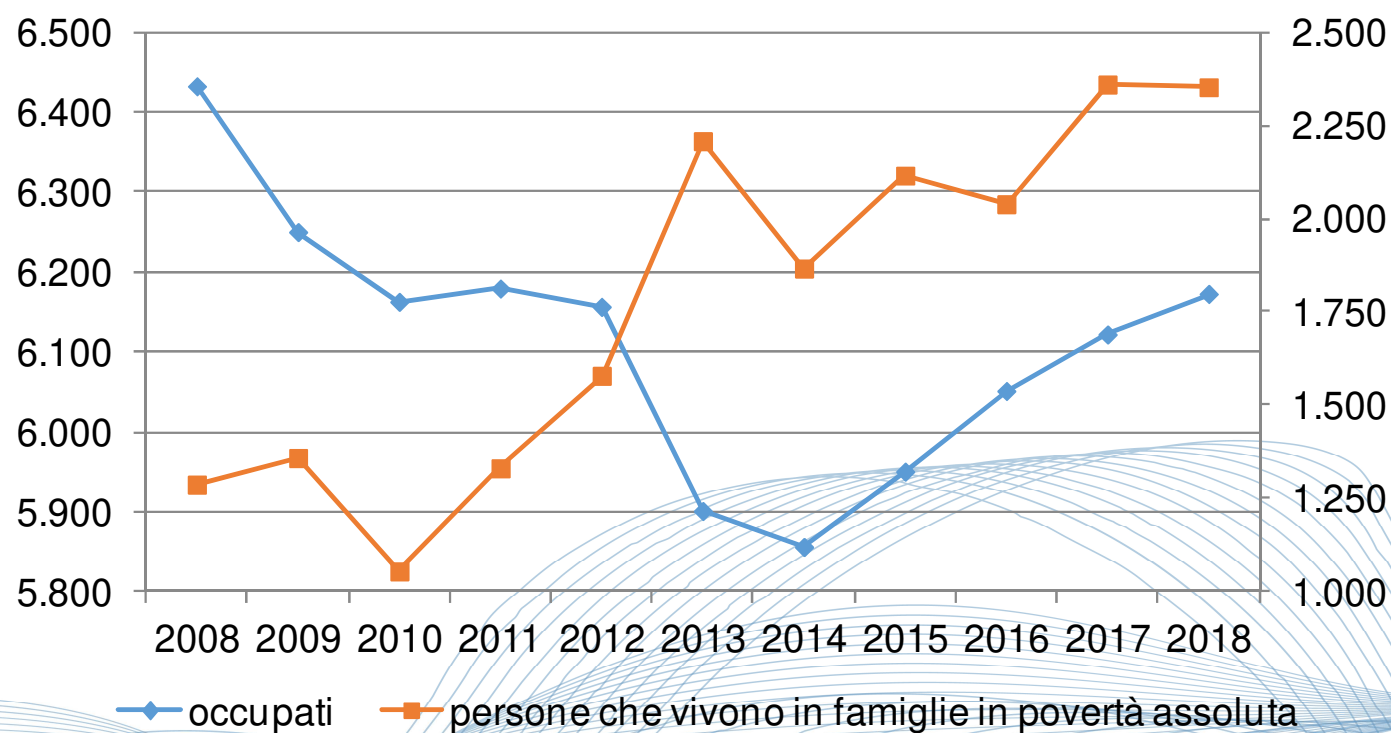
La povert  e la svalutazione del lavoro



SVIMEZ

L'ampliamento della povertà tra chi un lavoro lo ha

Fig. 18. Andamento delle persone in condizione di povertà e degli occupati nel Mezzogiorno (2006 – 2018)



La povertà aumenta nonostante la crescita dell'occupazione (precaria e a basso salario).

L'ampliamento della povertà tra chi un lavoro lo ha

Fig. 19. I *working poor*, lavoratori a rischio povertà (*)

	2008	2016	2017	2018
	Lavoratori a rischio povertà (*)			
Mezzogiorno	1.286	1.512	1.573	1.643
Centro-Nord	789	1.149	1.234	1.187
Italia	2.075	2.662	2.807	2.831
	Percentuale sul totale degli occupati			
Mezzogiorno	20,0	25,0	25,7	26,6
Centro-Nord	4,7	6,9	7,3	7,0
Italia	9,0	11,7	12,2	12,2

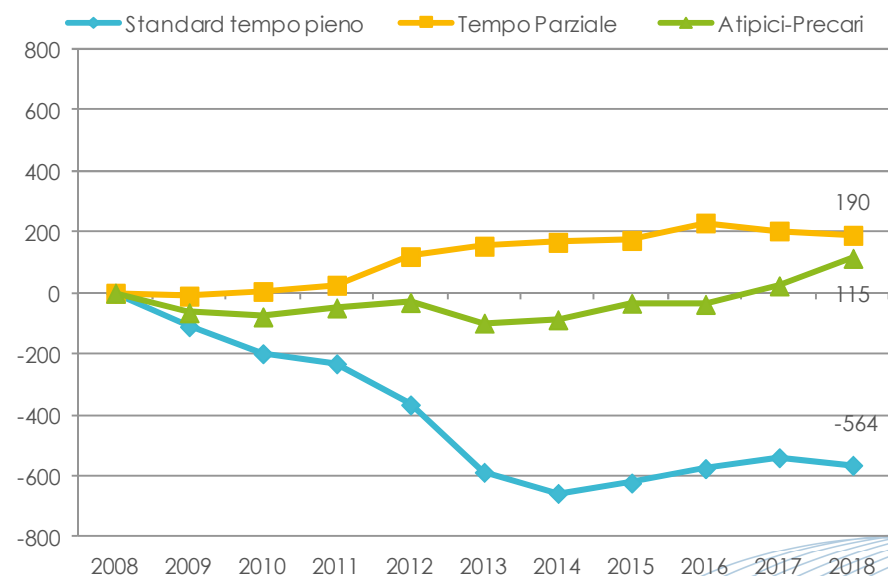
*Occupati con reddito inferiore al 60% del reddito mediano equivalente

Dalla crisi del 2008, il progressivo peggioramento della qualità del lavoro, con la diffusione di lavori precari e a bassa retribuzione ha portato ad una forte crescita dei lavoratori a basso reddito, a rischio povertà.

Nel Sud oltre un quarto degli occupati è a rischio povertà

La ripresa dell'occupazione è di bassa qualità in tutto il Paese ma al Sud è insufficiente a recuperare i livelli pre-crisi

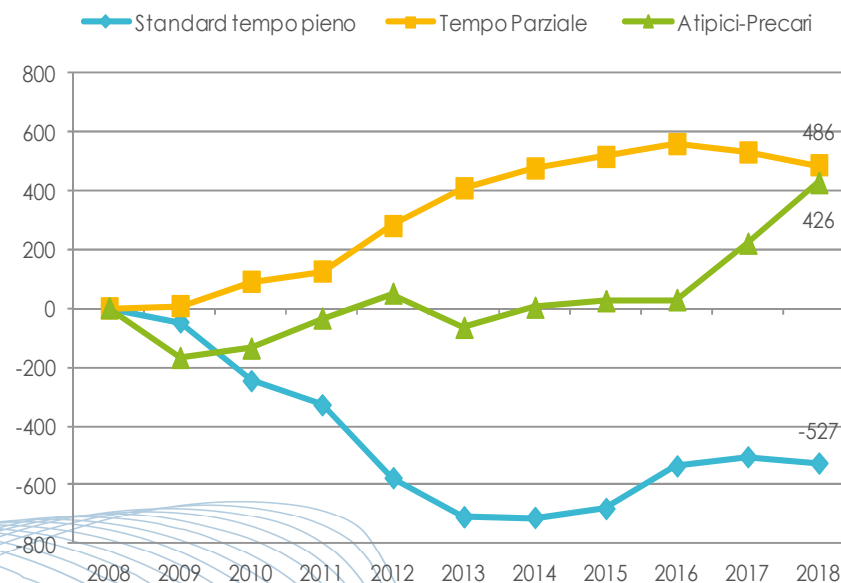
Fig. 20. Andamento degli occupati per carattere dell'occupazione e tipologia d'orario



Mezzogiorno

La ripresa occupazionale di «**bassa qualità**»: effetto di ricomposizione verso tempo parziale e atipici-precari

Nel Mezzogiorno: **-295 mila occupati rispetto al 2008**; nel Centro-Nord: **+437 mila**

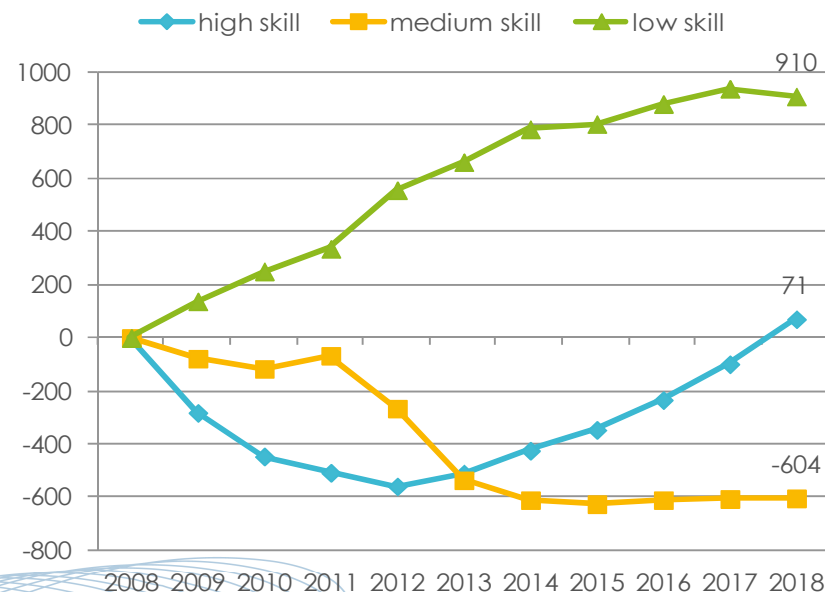
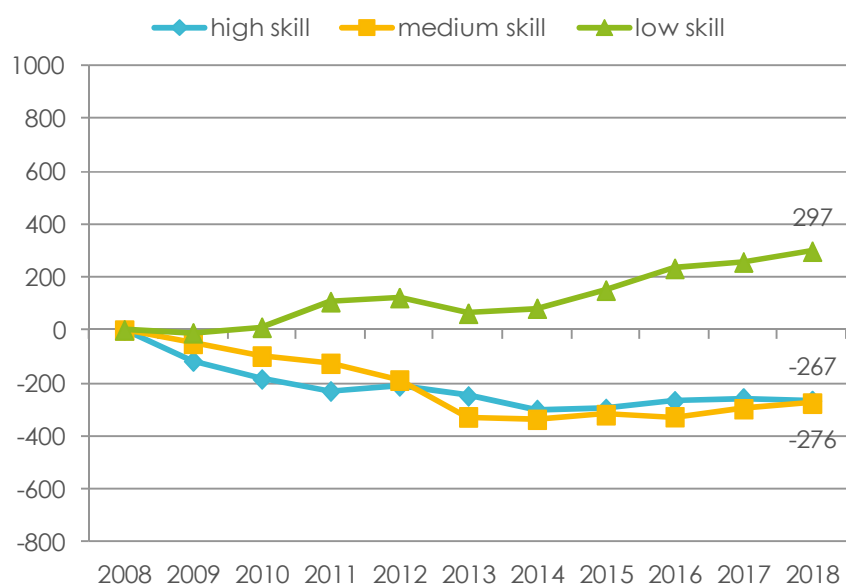


Centro-Nord



Over education o carenza di domanda di lavoro qualificato?

Fig. 21. Occupati per livelli di professionalità



Mezzogiorno

Centro-Nord

Cresce solo l'occupazione a bassa qualificazione dopo la crisi al Sud e al Nord; solo nel Centro-Nord la domanda di lavoro High Skill aumenta durante la ripresa

**Questione demografica
invecchiamento della popolazione**

La trappola demografica in Italia

**Calo della natalità, emigrazioni e
invecchiamento**

**Nel Mezzogiorno si è rotto l'equilibrio
demografico**



SVIMEZ

Il calo demografico: lo spopolamento dei piccoli comuni e delle aree montane

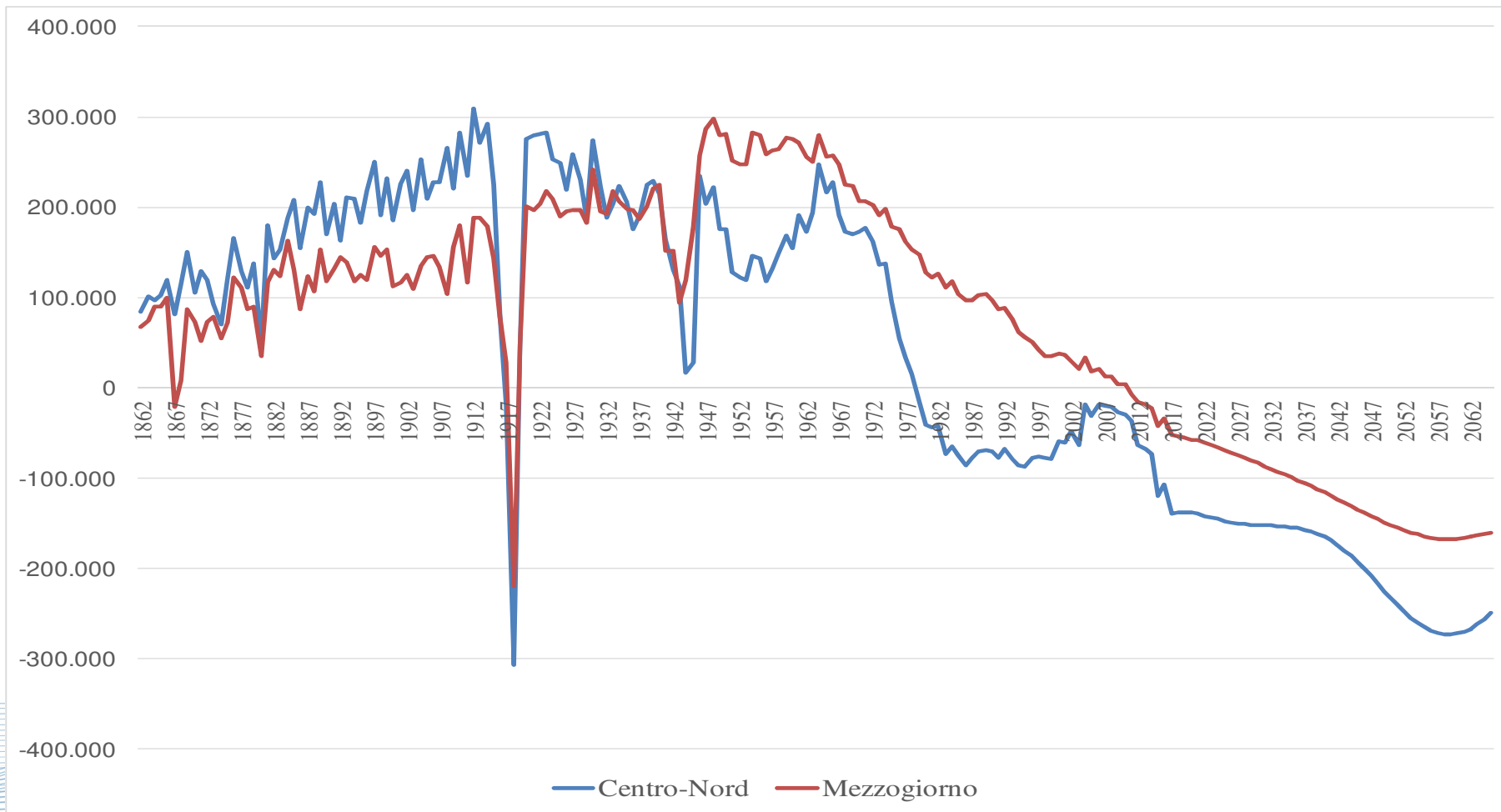
Fig. 22. Variazione della popolazione residente nei comuni fino a 5.000 abitanti distinti per classe altimetrica nel periodo 2003-2017 (migliaia di unità)

	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
Totale	-256,3	320,9	64,6
Collina	-148,6	63,3	-85,3
Montagna	-78,1	-10,7	-88,8
Pianura	-29,6	268,2	238,7

I comuni del Sud con meno di 5 mila abitanti, soprattutto montani e collinari, hanno perso negli ultimi 15 anni 250 mila abitanti

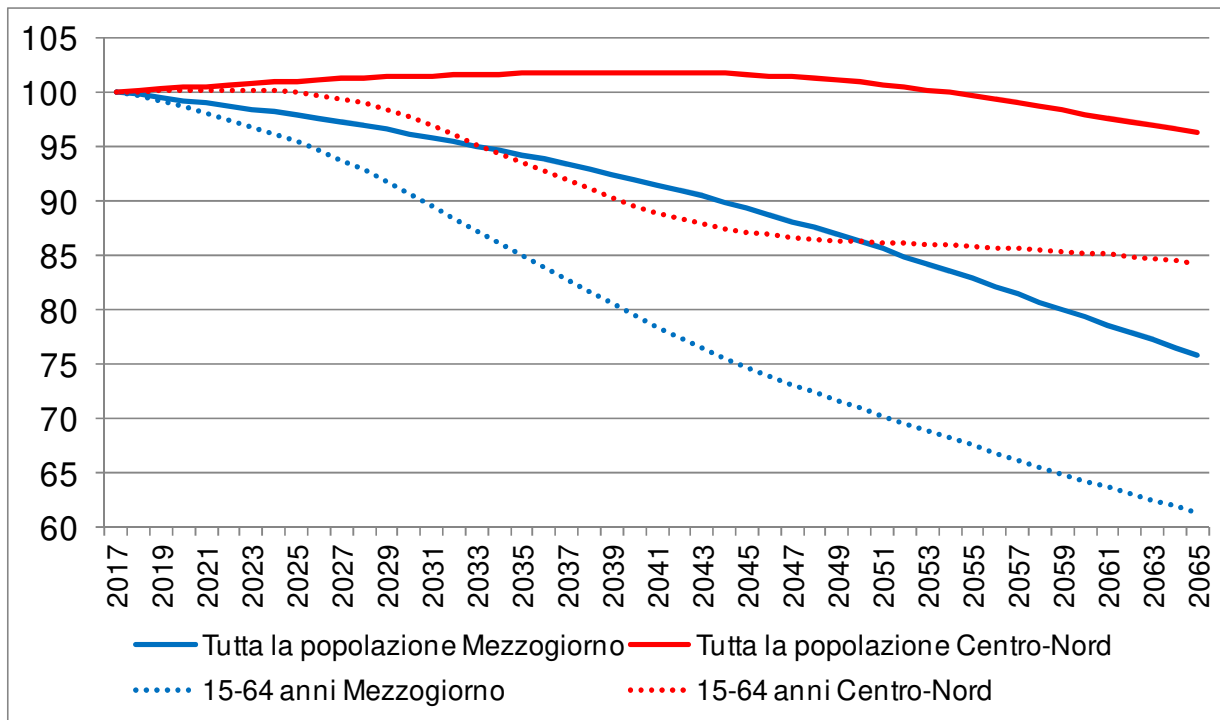
La rottura dell'equilibrio demografico

Fig. 23. Saldo Naturale (differenza tra nati e morti) del Mezzogiorno e del Centro-Nord (unità)



Se non cambiano le politiche, calerà la popolazione in età da lavoro

Fig. 24. Popolazione totale e in età di lavoro dal 2017 al 2065. (n.i. 2017=100)



Nel 2065 la popolazione in età da lavoro diminuirà del 15% nel Centro-Nord (-3,9 mln) e del 40% nel Mezzogiorno (-5,2 mln).

Uno scenario insostenibile

..... e calerà il PIL

Fig. 25. Una stima degli effetti di una popolazione in calo sul PIL nel Mezzogiorno, nel Centro-Nord e in Italia nel periodo 2018-2065 (variazioni % cumulate)

Scenari	Mezzogiorno	Centro-Nord	Italia
Invarianza dei livelli raggiunti nel 2018 dei tassi di occupazione e di produttività	-38,3	-15,6	-23,6
Estensione della vita lavorativa a 70 anni alla fine del periodo	-32,6	-7,7	-13,0
Aumento del tasso di occupazione femminile almeno al 60% e di quello maschile almeno al 70%	-9,2	-14,9	-13,8

Con i livelli attuali di occupazione, produttività e di saldo migratorio, l'Italia perderà quasi un quarto del PIL, il Sud oltre un terzo.

Le possibilità di contenere tali effetti sono legate ad un significativo incremento del tasso di occupazione, in particolare di quello femminile

Condizione femminile

L'occupazione femminile determinerà il futuro del Mezzogiorno



Donne e Mercato del lavoro: una questione nazionale

Fig. 26. Le ultime 20 regioni europee per tasso di occupazione

Regioni	Paese	Tasso di occupazione	Regioni	Paese	Tasso di occupazione
Ipeiros	EL	45,5	Ciudad Aut. de Ceuta	ES	40,0
Guadeloupe	FR	45,1	Dytiki Makedonia	EL	39,6
Thessalia	EL	45,1	Dytiki Ellada	EL	38,7
Sardegna	IT	45,0	Guyane	FR	37,8
Extremadura	ES	44,8	Basilicata	IT	36,9
Kentriki Makedonia	EL	43,2	Puglia	IT	32,8
Molise	IT	42,0	Calabria	IT	31,1
La Réunion	FR	41,8	Campania	IT	29,4
Stereia Ellada	EL	41,7	Sicilia	IT	29,1
Ciudad Aut. Melilla	ES	41,3	Mayotte	FR	25,4

• Solo la provincia di **Bolzano** si colloca nella **prima metà delle regioni europee**, con un tasso di occupazione femminile pari a 67,9%, alla posizione 114° nella graduatoria. Seguono Valle d'Aosta (156°), Emilia-Romagna (176°) e la Provincia di Trento (185°), con tassi di occupazione femminili intorno al 62-63%, in linea con la media europea dei 28 paesi membri, che è pari al 63,3%.

• Toscana, Piemonte e Lombardia si collocano intorno alla 200° posizione, mentre le altre sono su posizioni più arretrate, con il Lazio ultimo in 240° posizione, con un tasso del 53,1%

La questione di genere a dieci anni dalla crisi

In Europa, segnali di una convergenza di genere “virtuosa” nei tassi di occupazione: il divario tra i tassi di occupazione maschile e femminile si è ridotto negli ultimi dieci anni (da quasi 14 punti del 2008, a 10,5 punti nel 2018 per la UE a 28) per effetto di un **sensibile aumento del tasso di occupazione femminile (+4,5 punti)**.

Nel Mezzogiorno segnali di una convergenza di genere «al ribasso»: il divario tra tassi maschili e femminili di occupazione si riduce sensibilmente (circa 6 punti percentuali) **per effetto più che altro della forte flessione di quello maschile (-5 punti)**, in presenza di una modesta crescita di quello femminile (1,5 punti).



Fig. 27. Tasso d'occupazione 15-64 anni delle laureate

Paesi	2008	2014	2018
UE a 28	80,2	78,8	81,4
Danimarca	86,5	83,1	83,9
Germania	81,0	83,6	84,7
Grecia	77,3	63,6	67,0
Spagna	77,9	72,1	76,7
Francia	78,4	78,9	80,4
Italia	73,9	71,2	75,3
Paesi Bassi	83,4	84,0	86,1
Portogallo	82,5	77,9	85,0
Regno Unito	82,2	81,0	82,4
Mezzogiorno	65,4	59,4	62,7
Centro-Nord	77,6	76,1	80,1

Studiare premia ma non colma il divario

Aumenta la probabilità di occuparsi tra le laureate meridionali (il tasso di occupazione di chi ha un diploma è solo del 38,2% rispetto al 62,7% per le laureate).

Rimane tuttavia fortissimo lo scarto con la media UE a 28 che nel 2018 è all'81,4% rispetto a quella italiana che è al 75,3% e del Mezzogiorno, pari al 62,7%.

I nodi irrisolti della condizione femminile al Sud: il circolo vizioso, bassa occupazione/ scarsi servizi

Fig. 28. Bambini che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia, % della popolazione 0-3 anni. 2016

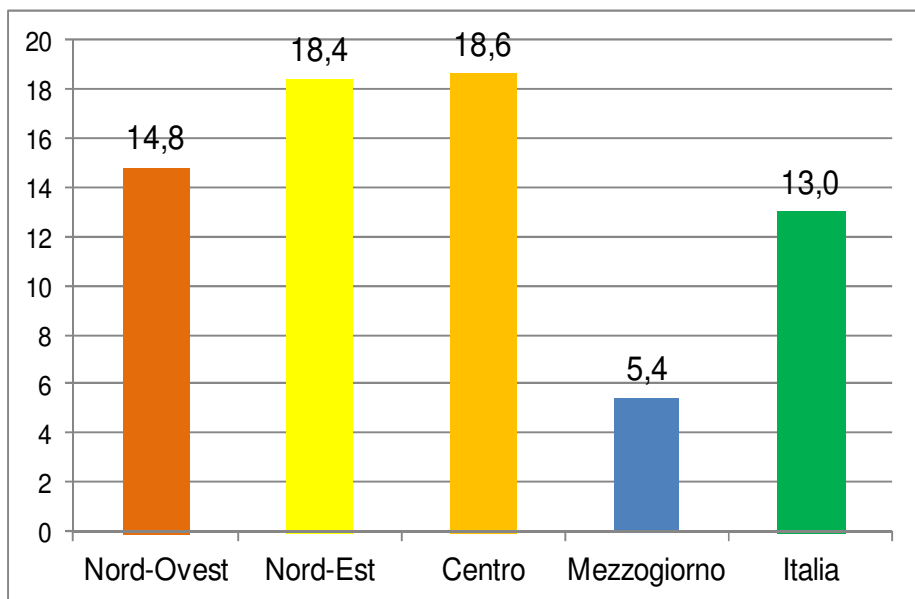
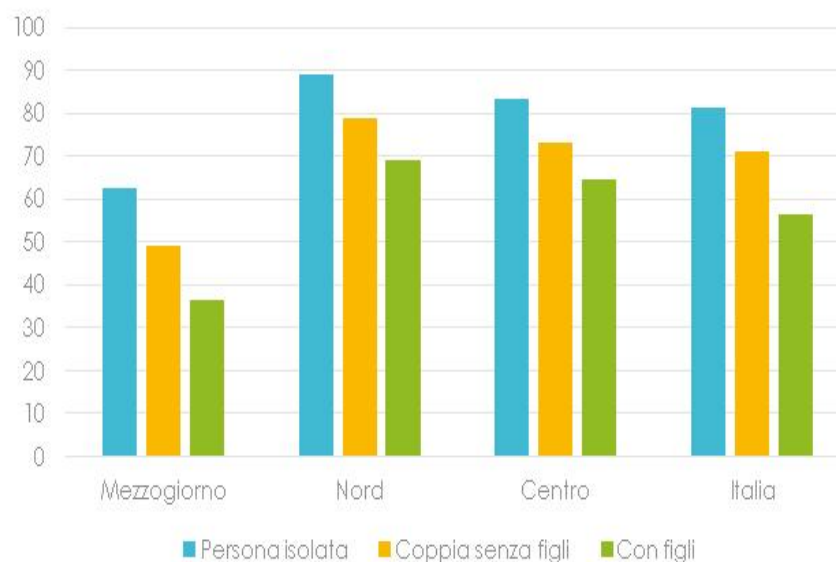


Fig. 29. Tasso di occupazione delle donne 25-49



Carenti politiche di *welfare*, del lavoro e di conciliazione dei tempi lavoro-famiglia più reddito insufficiente:

- bassa fertilità + bassa occupazione
- o non si fanno figli o, se si fanno, le donne lasciano il lavoro
- sostenibilità demografica e sociale?

Ambiente, sostenibilità

Il Green New Deal opportunità di rinascita economica del Mezzogiorno



Mezzogiorno piattaforma green del Paese

Una rivoluzione produttiva che può giovare di alcune precondizioni favorevoli a monte e a valle della filiera nel Mezzogiorno:

- Si stima un **valore della bioeconomia meridionale compreso tra i 50 e i 60 miliardi di euro**, 15-18% del valore nazionale; il manifatturiero vale circa il 10% del totale nazionale
- Il valore aggiunto del settore **dell'agricoltura, silvicoltura e pesca meridionale è pari a circa 14 mld di euro** (41% del dato nazionale)
- Il **settore alimentare, bevande e tabacco vale oltre 5 mld**, circa un quinto del valore nazionale
- Circa **il 53% della potenza installata da fonti energetiche rinnovabili si concentra nel Mezzogiorno**



.... qualcosa si muove

Fig. 30. La crescita delle imprese *biotech* - Numeri indice (2008=100)

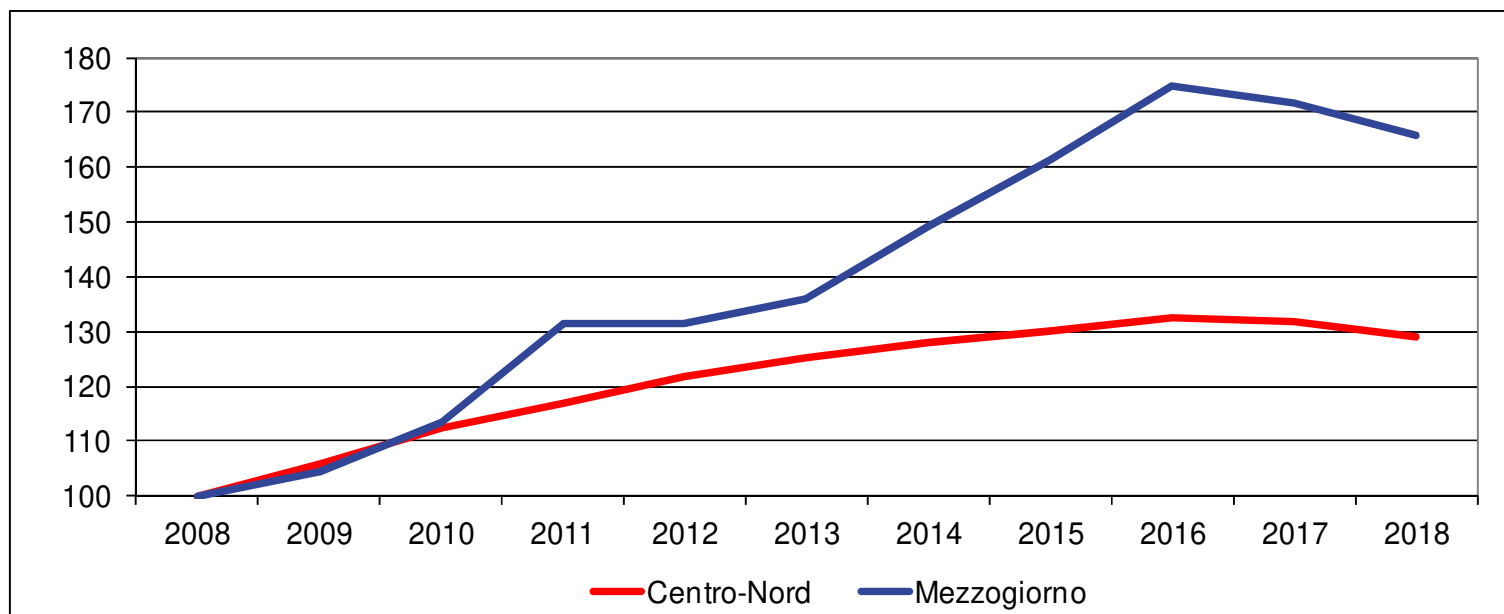


Fig. 31. Numero di imprese *biotech*

Circoscrizioni	2008	2018
Mezzogiorno	67	111
Centro-Nord	411	530
Italia	478	641

La vitalità del comparto delle imprese *biotech* nel Sud deriva da esperienze virtuose di partnership tra università, centri di ricerca, settore privato

La rivoluzione verde può partire da Sud?



La fuoriuscita dalla stagnazione italiana attraverso un nuovo Patto tra Nord e Sud

Per uscire dalla stagnazione italiana è necessario un **diverso approccio al dualismo italiano**.

Una svolta dell'idea di Paese, non più divisiva ma unitaria, ricomponendo gli interesse nazionali, perché crescita e riduzione dei divari sono obiettivi complementari.

Abbandonare la ricetta indigesta di politiche diverse per le due parti del Paese sul binomio assistenza per il Sud e sviluppo per il Nord, cercando una ricomposizione degli interessi nazionali.

Un nuovo patto Nord-Sud che si concentri su alcune priorità nazionali in grado di riattivare le risorse potenziali presenti soprattutto nelle aree del Mezzogiorno.





**Riprendere a crescere
con il contributo delle
intelligenze e delle
risorse del Sud è
possibile.**